

## ■ ARCHITETTURA

### Non si distrugge così un Saarinen

di Massimiliano Fuksas

Il "New York Times" in due articoli pubblicati una settimana fa, pone due argomenti di riflessione: probabilmente uno conseguenza dell'altro. Il primo, come afferma il noto articolista di architettura Muschamp, dà notizia di una possibile demolizione di due satelliti del prestigioso e famosissimo Terminal della Twa, land mark del Kennedy Airport di New York, per far posto al nuovo aeroporto. L'opera, del finlandese Eero Saarinen, è stata completata l'anno stesso della scomparsa dell'autore e iniziata nel 1956. Saarinen, uno dei grandi architetti emigrati dall'Europa in America prima della Seconda guerra mondiale, è conosciuto per la grande capacità di interpretare l'architettura come una scultura, non dimentico degli anni passati all'Accademia di scultura della Grande Chaumière a Parigi. Che a qualcuno sia venuto in mente di distruggere una grande testimonianza dell'architettura



Il Twa Terminal di New York di Eero Saarinen

moderna lascia stupefatti.

Forse è il secondo articolo, sempre di Muschamp, che ci dà una possibile chiave di lettura. Il "New York Times", analizzando il grande successo degli architetti europei, rispetto alle poche personalità dell'attualità architettonica americana, rileva che il notevole numero di concorsi avvenuti in Europa negli ultimi vent'anni ha fatto emergere una nuova generazione di architetti internazionali. Il dibattito ha prodotto architetture innovative. Al contrario in America il dominio dei grandi studi ha annullato la possibilità di vedere emergere "l'autore". La commercializzazione estrema dell'architettura ha reso sterile il panorama, salvo rare eccezioni.

## ■ ARTI

### Perversioni familiari

di Germano Celant

Difficile parlare di adolescenti adulti e perversi, un soggetto che raramente entra nel mondo dell'arte. Tuttavia le eccitazioni che affluiscono nella mente e nella psiche del bambino, veicolate da milioni di immagini fotografiche e televisive, capaci di creare ossessioni e perversità, narcisismo e voyeurismo, non potevano sfuggire a un discorso visivo. Ci tenta da trent'anni il californiano McCarthy che nelle sue performance e nelle sue installazioni ripropone gli archetipi di una violenza familiare, quale quel-

la veicolata dalla cultura dei cartoon americani: l'incesto e la masturbazione, la tirannia familiare e la sottomissione erotica. Apparendo direttamente in scena, in un contesto che ricorda i set televisivi per bambini, come Bonanza, vestito come un dolce clown o mascherato come Pinocchio o Heidy, l'artista si ricopre di maionese e di ketchup, di mostarda e di cioccolato, che diventano metafore spermatiche,

"Bossy Burger" di Paul McCarthy, 1991



PAUL MCCARTHY  
NEW MUSEUM  
NEW YORK  
FINO AL 13 MAGGIO

che, mestruali e fecali. Si manipola il pene che trasforma in pennello pittorico, oppure costruisce una scultura dove padre e figlio copulano con un albero o con una capra, così da mettere in evidenza gli stadi primordiali di una vita traumatizzata sin dall'inizio dal consumo erotico, che trasforma ogni elemento, dal bambolotto all'animale giocattolo, in un'ossessione sessuale. Un lavoro tra l'umoristico e l'assurdo, dove il paradiso diventa inferno e l'universo puro dell'adolescente si presenta quale incubo pieno di tabù, da gestire e da infrangere.

## ■ ART BOX

di Alessandra Mammi

### NEL SEGNO DI GROSZ

È andata così. Un giorno l'artista Fabio Mauri, maestro di gesti duchampiani, ha telefonato al vignettista Massimo Bucchi, che non conosceva, e gli ha chiesto di fare una mostra insieme. Perché? «Perché le vignette politiche fanno parte della storia moderna dell'arte fin dai primi del Novecento: Max Ernst, Grosz, gli espressionisti... è il momento di rinverdirla», dice Mauri. Così, accanto alla sua scultura



Fabio Mauri (a sinistra) con Massimo Bucchi. Sotto: un disegno di Vittorio Vighi

"L'ariano", ecco una scelta delle più lucide e cattive vignette di Bucchi apparse su "la Repubblica", selezionate dallo stesso Mauri ed esposte in questo curioso tête-à-tête fino al 5 maggio alla galleria A.A.M (via del Vantaggio, Roma). Mentre, sempre a Roma Vittorio Vighi, protagonista della satira italiana del dopoguerra e della grande tradizione del "Marc'Aurelio", espone fino al 24 aprile al Museo storico dei Carabinieri le sue ultime pitture, dedicate alle carte, al teatro popolare e al suo sottile umorismo.

